

Migliaia di uomini e donne chiusi in carcere o deportati

Scoprire il volto di una dittatura non è difficile a chi, per averla sofferta in Italia, ne riconosce i segni, anche se la maschera di cui si copre non è atteggiata a truce smorfia, ma ad invitante sorriso.

L'estate scorsa, scendendo ad Atene, smagliante sotto il sole, baciata dal mare azzurro, dominata dalle meraviglie dell'Acropoli, popolata di creature belle e vivaci, ho avvertito la sofferenza e la insofferenza dell'anima di quel paese, tanto vicino a noi e così simile al nostro per molteplici aspetti.

Mi avevano invitata le donne greche, appartenenti all'élite della cultura e della politica, per farmi partecipare ad una manifestazione dell'Associazione dei Diritti dell'Uomo. Potei così incontrarmi con personalità, apertamente avverse al Governo Karamanlis.

Con alcuni degli oppositori più illustri ci eravamo già conosciuti in Italia in varie occasioni. Per il fatto che avevano potuto venire nel nostro paese senza troppi inconvenienti e ritornare nel loro ed invitarvi amici della «sinistra», si potrebbe pensare che, nella terra degli Dei, il diavolo non sia così nero come lo si descrive.

Ma il processo contro l'eroe nazionale greco, Manolis Glezos, strappato alla pena di morte, che gli sareb-



■ Manolis Glezos l'eroe greco antinazista.

be stata inflitta senza la clamorosa protesta dell'antifascismo internazionale, è il più eloquente indizio che il «regime di vita disciplinata», è la maschera di una dittatura atroce al pari delle altre che hanno infierito nella civile Europa durante la prima metà di questo secolo.

Migliaia di uomini e di donne sono arrestati, condotti in carcere, deportati, non per effetto di una sentenza motivata, ma per un semplice sospetto o per denuncia anonima, il che è contro le norme delle Convenzioni Internazionali alle quali la Grecia ha aderito, e contro la Costituzione stessa dello Stato.

La sofferenza generata da una condizione inumana, spiega l'insofferenza della élite degna di questo nome, ma ne esiste anche un'altra, mortificatrice del corpo e dello spirito.

Viene dalla miseria, anzi dall'indigenza consueta alle



■ 21 aprile 1967: colpo di Stato dei colonnelli in Grecia.

zone sottosviluppate, non spiegabile in un paese a regime economico capitalistico, a meno che non attraversi una delle crisi proprie delle contraddizioni di quel sistema o, se questo non sia definitivamente logorato prima che nuove forze progressiste si maturino.

Le lussureggianti distese dell'ulivo sacro a Minerva e della vite sacra a Bacco, possono affascinare il viaggiatore in cerca di emozioni estetiche, ma i sassi e i ruderi degli antichissimi templi non sfamano gli otto milioni di abitanti della Grecia. Né l'artigianato, che può soddisfare con i suoi prodotti caratteristici, il gusto dei turisti, non assorbe i duecentomila disoccupati ed i settecentomila sottoccupati. Ben tre milioni di lavoratori, di impiegati pubblici e privati hanno salari e stipendi generalmente inferiori alle centoventi dracme mensili, insufficienti a vivere anche la vita più modesta.

Una politica economica sorda ad ogni richiamo della necessità e del progresso, che non sa aprirsi nessuna via nuova, soffoca persino la libera impresa, che non

è certo eroica da correre rischi. Lo Stato, padrone del sottosuolo, abbastanza ricco di minerali di ferro e di piombo argentifero, preferisce cederlo al padrone potente, cioè al monopolio straniero, che lo sfrutta largamente per sé.

Le dittature portano fatalmente alla servitù, e perciò straniera è la dinastia responsabile del Governo, straniera la base navale che sosta al Pireo, stranieri i marinai ed i soldati che pullulano per le vie di Atene.

L'orientamento della politica estera pone la Grecia alla avanguardia del così detto «mondo libero» cioè di un mondo che dimostra di avere una ben strana idea della libertà, se attua in modo aperto o ipocrita i sistemi polizieschi più odiosi.

Una chiesa potente non vi è in Grecia, tuttavia il cle-

mentati, pochi giorni or sono dai deputati greci, invitati a Roma dai giuristi democratici italiani.

Le amiche e gli amici di Grecia non ci chiedono nulla di impossibile: vogliono avere contatti con personalità della politica e della cultura affinché si interessino della loro dolorosa situazione, ne rendano partecipi le masse degli altri paesi, usciti da analoghe situazioni, e ricordino che le restaurazioni sono per tutti un pericolo imminente in un mondo senza pace.

Ho qui, sul tavolo, l'ordinanza n. 26 della Polizia greca, firmata dal Sottosegretario all'Interno del tempo; il lunghissimo elenco degli esiliati politici ammalati, non curati, non ricoverati in ospedali, trasferiti, durante quindici anni continui, da un'isola all'altra; l'elenco dei morti per mancanza di assistenza medica,

per sottoalimentazione, per torture subite in carcere, per tutte le pene a cui sono sottoposti.

A queste testimonianze di ciò che soffrono donne e uomini che hanno voluto, o vogliono, o sono sospetti di volere la libertà della loro patria, aggiungo un episodio: alle donne madri, sono lasciati in carcere i figli; alcuni vi sono nati.

Questa infanzia infelice, cresciuta solo a contatto con le mamme, non ha altro orizzonte che le mura della prigione e non conosce altri esseri viventi che le donne.

Quale spavento, quale trauma subirono gli innocenti fanciulli il giorno in cui videro entrare un uomo (era un ispettore) e... un gatto! Qualcuno si ammalò per lo choc e solo allora fu consentito al figlio della poetessa Elli Joannidou, vedova del patriota N. Beloyannis, na-

to nel carcere femminile di Averoff di Atene, di essere accolto presso la zia.

Ed ecco il canto nostalgico della madre, che dovrebbe trovare un'eco nel nostro cuore:

*«Io voglio ritornare nella mia patria
e la mia patria mi attende.*

È tanto tempo, molti anni che non la vedo!

*La mia anima è piena della sua immagine
soffusa dalla nostalgia dell'esiliato.*

Eppure non ho mai lasciato il suolo della mia Patria.

*Da anni, da molti anni solo un muro
mi separa da essa, solo un muro »*

La Resistenza Europea, che conosce altre glorie ed altre vittorie, si muova per abbattere quel muro!

Lina Merlin

Publicato sul n. 3 del 4 febbraio 1962.



■ Atene: la prigione di Averoff.

ro ortodosso fa opera di propaganda contro il socialismo essendo ormai assente, per forza, dalla vita politica, il più temuto nemico dei «ben pensanti», cioè il partito comunista.

Non è difficile dominare un popolo che pure ha doti naturali d'intelligenza, tradizioni di grande cultura e fu maestra di civiltà negli evis passati, ma oggi è avvilito dal 24% di analfabeti ed una percentuale maggiore di semianalfabeti, che costituiscono un solido piedistallo per sostenere l'analfabetismo politico della classe dirigente.

Durante il mio soggiorno ad Atene si discuteva alla Camera una nuova legge elettorale, una specie di legge truffa, che minimizzando l'opposizione parlamentare, lasciata in vita in funzione di maschera della dittatura, avrebbe garantito il rafforzamento e la continuazione del regime.

La campagna elettorale si è svolta recentemente con i metodi che hanno suscitato sdegno e proteste nel mondo civile della resistenza europea e furono docu-